

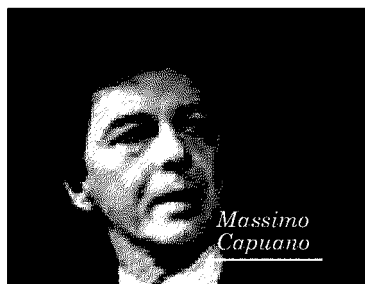
LA CITTÀ SECONDO IMPRENDITORI E MANAGER CHE VIVONO OLTRE LO STRETTO

# Palermo ti odio. Anzi ti amo

*Turismo, porti, golf, congressi. Più civiltà  
Ecco le idee dei dodici saggi chiamati  
un anno fa dal sindaco e mai più risentiti*

DI EMANUELA ROTONDO

«È intelligente e sveglia, ma non si applica». Dette così sembrano le parole di un insegnante che racconta ai genitori come vanno i figli a scuola. È un po' quello che succede a Palermo quando si chiede un parere a manager e imprenditori di origine siciliana che hanno fatto carriera oltre lo Stretto. L'occhio è quello attento e severo di chi ha i mezzi per fare un confronto con le grandi altre città. Il giudizio è pressoché unanime: «Palermo potrebbe fare di più». Proprio come uno scolarotto interessato a tutto fuorché ai libri. Come fare per catturare la sua attenzione? Dodici

Massimo  
Capuano

saggi per aiutare la città a crescere. È questa l'idea venuta in mente al sindaco **Diego Cammarata** che un anno fa esatto ha chiamato a raccolta un gruppo di manager «purosangue» per innescare un dibattito su Palermo e sul suo sviluppo. L'intenzione era quella di incontrarsi periodicamente. Dopo la prima riunione, però, non si è fatto più nulla. Colpa delle emergenze che, una dietro l'altra, si sono susseguite in questo ultimo anno. Prima fra tutti quella dei rifiuti che ha causato un crollo di popolarità al sindaco Cammarata ed è costata, tra gli altri, un rinvio a giudizio al senatore **Enzo Galioto**, ex presidente

dell'Amia (l'azienda che gestisce il servizio di raccolta), per falso in bilancio (alias spese pazze e viaggi all'estero). Cronaca di ordinarie follia. E interventi di manutenzione straordinaria che hanno fatto saltare qualsiasi appuntamento con saggi o

chicchessia.

«L'iniziativa ci era sembrata interessante: riunire persone diverse tra loro ma con un legame in comune, l'amore per la Sicilia», osserva, **Angelo Sajeve**, presidente e a.d. di Mondadori Pubblicità nonché uno dei «saggi» individuati da Cammarata. «Tutto è nato da una cena milanese fra siciliani con la voglia di fare qualcosa per la nostra terra», ricorda **Salvo Spiniello**, commercialista siracusano a Milano. «Mi trovo spesso a Palermo perché

Angelo  
Sajeve

faccio parte del collegio sindacale del Banco di Sicilia», spiega Spiniello. E aggiunge: «È una città bellissima, anche se non ci verrei mai a vivere. Se le riunioni dei 12 saggi avessero avuto un seguito io avrei ascoltato attentamente e poi avrei dato il mio contributo». Angelo Sajeve, invece, avrebbe parlato di rilancio dell'immagine all'estero. «Palermo, ma anche il resto dell'Isola, ha tutte le carte in regola per diventare la sede di congressi e grandi convention. Le aziende cercano sempre una location gradevole per i propri meeting. E la Sicilia non ha niente da invidiare ad altre realtà. È solo una questione di

immagine».

Scientifico il parere di **Massimo Capuano**, a.d. di Borsa Italiana spa, che detta una regola generale: «Serve concretezza nei risultati che si vogliono raggiungere. Ci sono obiettivi a breve, medio e lungo termine. Ed è su questi tempi che bisogna declinare la propria linea di azione». E poi, scendendo nello specifico, Capuano ag-

Gaetano  
Miccichè

giunge: «Palermo dovrebbe diventare un punto di ingresso per il turismo e la cultura. È un fatto dovuto viste le sue bellezze».

A Palermo **Gaetano Miccichè**, responsabile della divisione corporate & investment banking di Intesa Sanpaolo e a.d. di Banca Imi, torna di rado anche se vorrebbe farlo più spesso («ma solo due giorni», sottolinea). «Manifesto sempre il mio orgoglio di essere siciliano, anche nel mio lavoro, e quindi soffro quando sento parlare del degrado di Palermo perché in realtà è una città potenzialmente bellissima. I problemi sono simili ad altre grandi città ma con una basilare



differenza che è la volontà di tutti nel ricercare e attuare continui miglioramenti dello stato urbano». Un altro neo? «A mio avviso, la drammatica assenza di economia reale e di aziende che possono offrire opportunità ai giovani laureati», risponde il manager che non vive in Sicilia dagli anni Ottanta. «Questa terra», osserva ancora, «ha futuro soltanto se riuscirà a diventare generatrice di reddito e ricavi, competitiva come molte altre città del Mediterraneo sono riuscite a fare».

«Una città ferma con un'economia basata principalmente sulla pubblica amministrazione», è l'amaro commento di **Vito Varvaro**, direttore operazioni e sviluppo del gruppo Della Valle. «Non ha ancora sviluppato un progetto per il suo futuro o, almeno, io non lo conosco», sottolinea il manager che ha lasciato Palermo subito dopo l'università. Della sua città di origine, però, non ha dimenticato la qualità della vita e dei rapporti umani. «Sono insuperabili», chiosa Varvaro che siede anche nel cda della cantina siciliana Settesoli. Di strada da fare, però, ce n'è. «Sicuramente sul settore turistico», esemplifica, «con progetti che riguardano il porto. Ma penso anche a grandi attrazione come un acquario, il golf o gli sport del mare. Non ho una ricetta per risollevare l'economia di Palermo, ma spero che qualcuno ci stia pensando». La pensa così anche **Gianni Puglisi**, presidente della fondazione Banco di Sicilia: «Attraverso la fondazione e la Società siciliana di storia patria, cerco di portare avanti iniziative culturali e il restauro di alcuni edifici storici, come palazzo Branciforti. D'altronde non mi posso sostituire al sindaco».

No comment su Palermo (e sulla sua amministrazione) da parte di **Antonello Perricone**, a.d. di Rcs Media group, e **Giuseppe Spadafora**, siciliano alla guida di Cassa Lombarda. Tra i dodici saggi scelti da Cammarata anche l'a.d. di **Edison**, **Umberto Quagliariello** (l'unico non siciliano), il presidente e a.d. di Atm (Azienda trasporti Milano), **Elio Catania**, il presidente di Acqua Marcia, **Francesco Caltagirone**, e il fondatore di Equinox management, **Salvatore Mancuso**. (riproduzione riservata)